



Una presenza che si può *baciare*

Alcuni gesti delle raffigurazioni del Natale nell'arte

di **Simona Cursale**

Gli artisti nel corso dei secoli hanno rappresentato il mistero del Natale cogliendo tantissimi momenti, ma soprattutto hanno saputo descrivere e fermare con il pennello i tanti gesti di quell'umanità accorsa ad adorare il Mistero fatto carne. Un avvenimento che si pone in un momento ben preciso nella storia dell'umanità di oltre duemila anni fa, con un annuncio inaudito innanzitutto rivolto a dei pastori, proprio lì, dentro la

loro realtà di pastori, non in un momento ideale, non al di là della loro condizione umana ed esistenziale, ma proprio lì, mentre pascolano il gregge. Proprio lì accade quell'annuncio inaudito e contemporaneamente più atteso dal cuore di ogni uomo: *"Ecco vi annunzio una grande gioia... oggi vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore"*.

Così assistiamo, fin dai primi secoli del cristianesimo, alla

rappresentazione di ciò che non poteva essere rappresentato fino a che, il Mistero insondabile, decide di farsi uomo tra gli uomini, una presenza da incontrare, da guardare, addirittura da poter toccare, da cui lasciarsi incontrare, guardare, toccare.

Per questo i gesti umani descritti nell'arte da diversi pittori, più o meno noti, sono veramente tanti. I pastori sono i primi uomini a ricevere l'Annuncio. Uomini esclusi, considerati ultimi e meno di niente, messi ai margini della società, sono i primi ad essere chiamati: *"E andarono, senza indugio, e trovarono il bambino..."*. Così, nelle tante adorazioni dei pastori, questi semplici uomini esprimono, con la forza di un gesto, i differenti stati d'animo che pervadono tutta la loro persona. Innanzitutto, la meraviglia, lo stupore, rappresentato spesso nel gesto di allargare le mani, di protendersi verso quel Bambinello così indifeso; gli occhi sgranati, lo sguardo incredulo a riconoscere quella presenza reale, che, come ogni bambino, piange, sorride, dorme, si lascia guardare e abbracciare. Altri di loro si inginocchiano in atto di adorazione, reclinano il capo dolcemente, con le mani giunte o incrociate al petto a esprimere un trasporto e una tenerezza sconfinata. Ci sono delle struggenti immagini di Murillo, Guido Reni e lo stesso Caravaggio, che hanno saputo fissare mirabilmente questo momento. A volte, tra questo consesso pieno di stupore, non è raro incontrare qualche figura distratta, presa da altro, assorta nei suoi pensieri, come nell'*Adorazione dei Magi* di Rubens (riportato nella copertina di questo numero), oppure intenta a discutere con qualche altro personaggio. Queste figure mi fanno pensare al pastore dormiglione del presepe, che nella tradizione è presente tra il popolo dei pastori, perché ci richiama proprio quella condizione umana in cui possiamo a volte ritrovarci: può accadere di procedere nella nostra esistenza umana facendo finta di niente, facendoci scivolare tutto addosso, posizionandoci in quella zona di conforto che tendiamo a costruirci, credendo sia ciò che il cuore desidera, magari pensando che la concretezza sia altro, fuori e estranea dall'Avvenimento di un Dio che si fa carne. E allora ecco che quel pastore dormiglione, come quel personaggio distratto, sono io. Pur stando di fronte all'accadimento di un fatto straordinario, posso stare da tutt'altra parte, perdendo il meglio.

Diversamente, ma con la stessa forza, l'arte ha dato ampio spazio alla figura dei Magi. Uomini che, appartenente ad una casta sacerdotale iranica, possedevano sapienza e conoscenza straordinarie. La tradizione li ha nel tempo individuati in tre figure regali, numero suggerito dai doni offerti a Gesù Bambino: oro, incenso e mirra. Pur mantenendo la loro dignità regale, non si esimono dal mostrare tutto il loro stupore e la loro devozione nei confronti di quella Presenza tanto attesa, ricercata sondando i cieli, come la pala d'altare dell'*Adorazione dei Magi* di Gentile da Fabriano splendidamente mostra nella prima lunetta. Ma c'è

un gesto, in particolare, che generalmente il Magio più anziano compie e che nessun pastore, nella sua umiltà, osa fare: è il gesto di baciare il piedino a Gesù. Che venga compiuto da un uomo della sua levatura è indicativo. Egli non perde la sua dignità, piuttosto l'acquista, rivelando nel gesto la grandezza di questi uomini. In esso vedo un altro di quei momenti che fa a pezzi tutte le immagini, le congetture, le riduzioni, il moralismo con cui possiamo pensare e vivere la fede - e anche tutta la nostra astratta, artificiosa e cervellotica comunicazione rispetto ad essa. Sempre nell'opera straordinaria di Rubens, a questo gesto di tenerezza immensa il Bambino risponde con una dolce e quasi ingenua carezza sulla testa di questo anziano uomo, che umilmente, e forse anche con non poca fatica, si prostra.

"Tutti hanno bisogno di te - afferma Papini in una struggente poesia - [...] L'affamato s'immagina di cercare il pane e ha fame di te; l'assetato crede di volere l'acqua e ha sete di te; il malato s'illude di agognare la salute e il suo male è assenza di te. Chi cerca la bellezza nel mondo cerca, senza accorgersene, te che sei la bellezza intera e perfetta, chi persegue nei pensieri la Verità, desidera, senza volere, te che sei l'unica Verità degna di essere saputa; e chi si affanna dietro la pace cerca te, sola pace dove possono riposare i cuori più inquieti... Abbiamo bisogno, senza ritardi, d'essere salvati!". È il grido che sembra emergere da ciascuno dei gesti di questi uomini, esplicitazione del desiderio del cuore di ogni uomo, di oltre duemila anni fa come di oggi, che attende, dentro tutti i fattori e le circostanze della vita che si trova ad attraversare, una Presenza a cui attaccare tutta la vita e da cui essere salvato.



Murillo, Adorazione dei pastori